

**Progetto “Non solo mimosa”**  
per la sezione femminile della Casa Circondariale della Dozza di Bologna



## La detenzione femminile: questioni e prospettive

La problematica della detenzione delle donne in carcere va compresa e affrontata in un’ottica culturale che riconosca la presenza di una differenza di genere e dunque di una specificità della detenzione femminile rispetto a quella maschile.

La privazione del bene primario della libertà personale che si attua con la reclusione in carcere, si declina, infatti, con modalità e effetti differenti per il detenuto uomo rispetto alla detenuta donna.

E’ questa un’acquisizione culturale piuttosto recente che ha portato l’Amministrazione Penitenziaria, Direzione Generale Detenuti e Trattamento, ad elaborare strategie di intervento (PEA 25/2005 Detenzione al femminile) differenziate per gli istituti femminili e per le sezioni femminili all’interno degli istituti maschili, ad esempio prevedendo l’approvazione di regolamenti specifici ex art 16 O.P., che tengano conto della peculiarità della detenzione delle donne.

A livello internazionale occorre segnalare gli artt. 64 e 65 delle Regole Penitenziarie Europee “... la detenzione, comportando la privazione della libertà, è punizione in quanto tale. La condizione della detenzione e i regimi di detenzione non devono, quindi aggravare la sofferenza inerente ad essa, salvo come circostanza accidentale giustificata dalla necessità dell’isolamento o dalle esigenze della disciplina” e “... ogni sforzo deve essere fatto per assicurarsi che i regimi degli istituti siano regolati e gestiti in maniera da: ..mantenere e rafforzare i legami dei detenuti con i membri della famiglia e con la comunità esterna al fine di proteggere gli interessi dei detenuti e delle loro famiglie”.

Anche la relazione “Women in Prison and the Children of Imprisoned Mothers” redatta dal Quaker Council for European Affairs e Quaker United Nations Office del 2007, dà atto sia che “*Women and man are different. Equal treatment of men and women does not result in equal outcomes*” e che le prigioni sono organizzate in tutto il mondo con regole funzionali alla maggioranza degli uomini detenuti e non ai bisogni e esigenze delle donne.

Può essere inoltre citato il report della Commissione sui diritti delle donne e la differenza di genere del Parlamento Europeo del 5.2.08 sulla situazione delle donne detenute e le conseguenze della detenzione sulla vita familiare e sociale e altresì il rapporto dell’Organizzazione Mondiale della Sanità del 2009 sulla salute delle donne in carcere.

Tuttavia, le analisi e dichiarazioni di intenti sopra riportate, non appaiono ancora compiutamente assimilate nelle pratiche e nella modalità di approccio degli operatori tutti, magistrati, direttori di

carcere, educatori, volontari, polizia penitenziaria che tendono a trattare i problemi e le difficoltà delle donne allo stesso modo in cui vengono trattati quegli degli uomini.

## **La specificità della detenzione femminile**

Perché è opportuno comprendere che il concetto chiave è quello di “specificità” della detenzione femminile? Perché sia la struttura organizzativa del carcere con le sue regole comportamentali, sia la modalità punitiva che individua la detenzione in cella come sanzione principale, sono il risultato di un’elaborazione culturale specificatamente maschile che non lascia margine, perché difficilmente la riconosce, alla differenza di genere.

Il carcere, così come è concepito e organizzato nella pratica, rappresenta un’istituzione totale concepita per l’uomo, come ad esempio e' la caserma, con regole esplicite ed implicite rigide e predeterminate, tese a contenere aggressività e violenza, in cui non vi è posto per il profilo emozionale tipico dell’esperienza comunicazionale di ogni donna, la quale, conseguenzialmente, risulta rinchiusa non solo in un perimetro fisico, ma anche psicologico e umano, mortificata nella propria identità.

Le donne, invece, essendo normalmente proiettate verso l’elaborazione psichica e lo spazio intimo, in condizioni di eliminazione dell’ elemento dell’azione caratterizzante la vita libera, diventano prigioniere del proprio mondo interiore e di dinamiche problematiche d'interazione. Per le donne la privazione dell’azione conseguente alla carcerazione, rappresenta una privazione doppia, nel senso che oltre a quella comune agli uomini, perdono anche quell’elemento di realtà, per loro salvifico, che consente di non cadere in quelle dinamiche laceranti e di regressione che spesso rendono poi, come è noto agli operatori, così difficile la vita della sezione.

La proposta progettuale "Non solo mimosa" nasce da un’osservazione quotidiana e ravvicinata del mondo della carcerazione femminile. Durante gli anni di lavoro svolti a contatto con le donne detenute e il continuo confronto con le stesse e con il carcere emerge chiaramente come le donne abbiano una modalità di adattamento al carcere completamente differente dal genere maschile. Le donne, a prescindere dalla durata della pena, instaurano un rapporto emotivo con lo spazio e le persone, proprio della sensibilità femminile. Ne è la dimostrazione la cura che applicano nella personalizzazione delle celle, la rigenerazione di modelli familiari e di rapporti affettivi, tenuto conto che la detenzione spezza, modifica e circoscrive quelli preesistenti. Le donne dunque ristrutturano i propri spazi e i propri affetti durante la carcerazione, cercando di contrastare e umanizzare un luogo "anonimo" come quello della detenzione.

## **I presupposti per un progetto sulla detenzione femminile**

Il programma redatto, con definizione annuale, contiene le indicazioni progettuali da sviluppare all’interno dell’Istituto attraverso le progettualità da realizzare congiuntamente tra Casa Circondariale, la Commissione delle Elette del Comune di Bologna, la Presidente del Consiglio Comunale, l’Ufficio comunale del Garante delle persone private della libertà personale e della Comunità esterna.

In coerenza con le normative e circolari ministeriali che sollecitano il forte coinvolgimento degli Enti Locali e delle molteplici organizzazioni territoriali di cittadinanza attiva (Volontariato, Organizzazioni no-profit, Associazioni di promozione sociale), sono state invitati alcuni soggetti cittadini che già operano a titolo volontario nella Sezione femminile della Dozza ed altri potenzialmente disponibili a farlo, per verificare l'interesse a partecipare alla promozione di un'iniziativa comune, rivolta alle donne detenute, centrata sui temi della salute e del benessere.

La proposta progettuale "non solo mimosa" parte quindi dal primo nucleo di soggetti aderenti ma si pone come prospettiva l'ampliamento della rete associativa e l'arricchimento dell'offerta delle attività realizzabili. Nella consapevolezza che la variabile tempo sarà determinante nel raggiungere con successo gli obiettivi progettuali, ci si propone un primo anno di sperimentazione per mettere a punto la partnership, il sistema di programmazione, monitoraggio e valutazione delle attività, il collegamento e l'integrazione del progetto nell'ambito del Piano di azioni coordinato dal Comitato locale per l'esecuzione penale. La continuità, contro l'episodicità, dell'iniziativa consentirà infatti l'acquisizione di "know how" degli operatori, la conoscenza culturale del contesto e delle sue dinamiche.

Ogni logica d'intervento efficace deve ragionare in termini di medio-lungo periodo e per affrontare gradualmente le prevedibili difficoltà legate al contesto, limitativo per definizione, si ritiene opportuno avviare una prima fase sperimentale delle attività, verificando al contempo la disponibilità di tutti gli attori locali a collaborare per la costruzione di una rete dinamica di presa in carico del miglioramento delle condizioni detentive delle donne alla Dozza, in una prospettiva complessiva e olistica.

Si ritiene necessario coniugare già in fase di sperimentazione, l'azione e la valutazione, per acquisire i dati di miglioramento del progetto, con la consapevolezza del contesto, della sua storia e delle sue peculiarità. Si ritiene inoltre, necessario sottolineare l'importanza del rispetto dei tempi decisionali da parte di tutti i soggetti coinvolti, per il buon esito della sperimentazione: è preferibile realizzare meno ma nei tempi previsti, certamente per non demotivare il lavoro volontario ma anche per non deludere, con false aspettative, le attese delle donne detenute.

Per quanto riguarda l'aspetto normativo, la proposta progettuale tiene conto delle linee guida provenienti dalle circolari sul trattamento, dall'OMS e dalle Raccomandazioni europee (Raccomandazione R (2006)2 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle Regole penitenziarie europee- Adottata dal Consiglio dei Ministri l'11 gennaio 2006, in occasione della 952esima riunione dei Delegati dei Ministri) Donne 34. 1. Oltre alle specifiche disposizioni che riguardano le detenute donne, le autorità sono chiamate a porre attenzione particolare ai loro bisogni fisici, psicologici e sociali, presenti in ogni aspetto della detenzione.

Sarà compito del Progetto e dell'intera partnership, tessere quei legami comunitari necessari perché nessuna persona venga dimenticata, nessuna sia abbandonata a se stessa. Questo il nostro auspicio, questa la nostra responsabilità.

## Tipologie e problematiche delle donne detenute

La programmazione delle attività progettuali deve tener conto delle diversificate caratteristiche e problematiche delle donne detenute, ciascuna con la propria storia personale ma tutte accumulate da un percorso di vita pesantemente segnato dalla marginalità.

La media della permanenza in carcere delle donne sta diventando sempre più bassa, ma anche loro sono spesso interessate dal fenomeno della “porta girevole” del carcere con la continua sequenza di uscite ed entrate.

La presenza nelle sezioni femminili è inoltre molto caratterizzata dalle donne straniere, di svariate provenienze, con il trauma della separazione dal contesto familiare e sociale di riferimento e dunque spesso in maggiore condizione di sofferenza psichica, anche senza fissa dimora, senza riferimenti esterni significativi, che poco conoscono la lingua italiana, portatrici di una cultura di nomadismo o con vissuti di tossicodipendenza, spesso caratterizzati da un livello di bassa scolarizzazione.

È anche necessario tenere presente l'intreccio tra criminalità e vittimizzazione, che spesso hanno alle spalle le medesime condizioni sociali e economiche, in quanto molte donne che hanno commesso reati sono state a loro volte vittime di abusi o di sfruttamento.

Spesso, poi, le donne sono maggiormente escluse degli uomini dalle possibilità di lavorare all'esterno del carcere ex art. 21 Op, e, a meno di specifici progetti professionali interni, sono di fatto prevalentemente occupate nelle attività di pulizie, cucina e come porta vitto. Anche in questo, quindi, se non nella normativa ma nei fatti esiste una sorta di discriminazione tra detenuti e detenute per l'accesso alle opportunità interne ed esterne più favorevoli.

Infine, di massima importanza, è importante evidenziare il problema delle madri con figli.

### **“Non solo mimosa”- il progetto**

Per avviare la fase sperimentale del progetto si costituisce un gruppo di lavoro composto dalla presidente della Commissione delle Elette, dalla Garante delle persone private della libertà personale e dai rappresentanti delle Associazioni/organizzazioni che aderiscono all'iniziativa.

Il gruppo di lavoro ha compiti di programmazione, monitoraggio e verifica del piano annuale delle attività.

La presidente della Commissione delle Elette, insieme alla Garante hanno compiti di coordinamento del gruppo di lavoro e di contatto costante con la Direzione del Carcere e il responsabile dell'Area Educativa. Hanno inoltre il compito di relazionare periodicamente agli Assessori di competenza ed alla presidenza del Consiglio sull'andamento della sperimentazione; di relazionarsi con altre eventuali Associazioni interessate, anche attraverso la collaborazione delle Consulte cittadine; di predisporre la necessaria integrazione dell'iniziativa con il lavoro del Comitato locale per l'esecuzione penale adulti e con la Direzione Sanitaria penitenziaria.

Le Associazioni/organizzazioni coinvolte hanno il compito di progettare e realizzare le proprie attività, secondo i tempi e le modalità concordate nel gruppo di lavoro e con la Direzione del Carcere.

Le attività che saranno implementate verteranno in modo preminente sui bisogni di salute psico-fisica della popolazione carceraria e saranno realizzate con il coinvolgimento diretto delle stesse detenute, ponendo particolare attenzione alle variabili ambientali della salute e agli aspetti specifici del regime carcerario e della vita quotidiana in carcere. L'altra dimensione oggetto d'attenzione sarà quella dei bisogni relazionali, con particolare riferimento al mantenimento dei rapporti familiari e genitoriali, qualora le donne detenute siano anche madri.

In sintesi gli obiettivi della fase sperimentale del progetto sono:

:

- Potenziare e diversificare le opportunità culturali, formative e di istruzione
- Acquisire competenze professionali spendibili in contesti lavorativi
- Migliorare la qualità della vita, delle relazioni ed il benessere psicofisico
- Supportare il percorso riabilitativo attraverso il counselling, tutela giuridica.

Il piano delle attività, proposto dalle Associazioni/organizzazioni, prevede, a titolo esemplificativo (PARTE DA DEFINIRE/INTEGRARE CON LE ASSOCIAZIONI/ORGANIZZAZIONI)

- Sostegno allo studio e ai percorsi scolastici, apprendimento dell'italiano L2 per donne straniere
- Percorsi culturali e di educazione alla salute
- La Cura di sé, la cura del corpo, attraverso tecniche di massaggio, meditazione, yoga
- Percorsi di sensibilizzazione su temi della violenza di genere
- Tutela giuridica
- Percorsi di socializzazione, dinamiche di gruppo, responsabilizzazione
- Potenziamento delle possibilità di accoglienza per la concessione di art 21 OP e per le misure alternative
- Percorsi relazionali, mediazione dei conflitti, counselling psicoterapeutico, laboratori di "Gestione costruttiva delle conflittualità e delle differenze"
- acquisizioni di competenze professionali utili al reinserimento lavorativo esterno; i lavori di cura
- attività di sostegno sul tema degli affetti familiari e della genitorialità
- attività legate al miglioramento/recupero degli spazi interni/esterni (orto/giardino/serre): coltivazione e produzione agroalimentare
- sostegno della maternità, anche in relazione alle strutture di accoglienza dedicate a donne sole con figli
- attività motoria e sportiva: corsi di ginnastica, pallavolo, altro
- sostegno nei rapporti con le famiglie di origine e miglioramento dei luoghi destinati agli incontri



